

Roma, 1960. Nella foto (e nelle successive) **Pier Paolo Pasolini** a Centocelle, una borgata a Est della città, vicino alla Prenestina. Qui osserva alcuni ragazzi giocare a pallone.





UOMINI SCOMODI

UN CASO APERTO

QUANDO: 2 novembre 1975.

DOVE: Idroscalo di Ostia (Roma).

VITTIMA: Pier Paolo Pasolini.

53 anni, scrittore, poeta e regista. È ucciso, investito dalla sua automobile, un'Alfa Romeo 2000 GT. L'impatto provoca la rottura della gabbia toracica e lo scoppio del cuore.

INDAGINI: Giuseppe Pelosi, 17 anni,

viene arrestato e interrogato il 2 novembre del 1975. Il 26 aprile dell'anno successivo, il tribunale dei minori di Roma lo condanna a nove anni, sette mesi e dieci giorni di reclusione per omicidio volontario in concorso con ignoti, furto e atti osceni. La Sezione per i minorenni della corte d'appello di Roma, con la sentenza del 4 dicembre 1976, assolve Pelosi dall'accusa di atti osceni, conferma la condanna per le altre due imputazioni, ma elimina il riferimento al "concorso con ignoti". Il 26 aprile 1979 la corte di Cassazione respinge il ricorso di Pelosi. La sentenza è definitiva.

IL CASO È: chiuso. Pelosi, che ha scontato la sua pena, chiama in causa altre tre persone, senza farne i nomi, per l'omicidio di Pasolini. Ma la Procura di Roma, nel maggio 2005, dice no alla riapertura dell'inchiesta.

«Ah, noi che viviamo in una sola generazione ogni generazione vissuta qui, in queste terre ora umiliate, non abbiamo nozione vera di chi è partecipe alla storia...» (PPP)

PASOLINI: IL BUIO DEL POETA

di Lina Coletti - L'Europeo 2007 n. 3

Fu subito accettata la prima versione del suo assassinio: colpito da Pino Pelosi. E non fu seguita la pista (indicata anche da Oriana Fallaci e da *L'Europeo*) di una esecuzione compiuta da tre giovani, non solo dal "ragazzo di vita"

La notte era fredda ma neanche poi tanto, tra quel primo e due novembre del 1975. E i tre amici, compreso **Pino Pelosi** detto "la rana", dopo una sosta al bar di via Luciano (niente di che, ma roba di cui t'accontenti, quand'hai pochi spicci in tasca) s'avviarono verso piazza Esedra. Al "Moderno" davano *María Teresa di Trastevere*, un filmetto anche un po' scemo, probabilmente: è però ok, per gente di bocca buona par loro. E difatti entrarono. Ma il film già era iniziato. «Torneremo per il prossimo spettacolo», decisero, anche un po' sull'incazzo. E s'accostarono al chiosco di piazza dei Cinquecento, giusto per una birra e due chiacchiere ad ammazzar la noia.

All'improvviso, due grandi fari, tipici di una grossa macchina (l'avrebbero scoperto dopo che si trattava di un'Alfa Romeo Gt coupé 2000 color metallizzato). Deretro, un solo uomo. Che con la mano l'invitò ad accostarsi. Poi abbassò il finestrino e gli chiese dove si trovasse una certa strada. Rispose "il Pino", e anche con un tono un po' da prendi'n culo. E quello: «Mica ho ben capito, sai: m'accompagni? Ti pagherò il disturbo», il ragazzino afferrò gli intenti al volo. «E come no?», disse, mentre un pensiero

già gli continuava a strisciare nel cervello: «In fondo qualche spiccio me po' pure fa comodo». Così aprì la portiera e salì. E l'altro: «Ci stai a fare un giretto?». E poi: «Ti pagherò il disturbo», di nuovo. E "il Pino", ch'era un borgataro un po' buzzurro ma non certo un fesso, già l'aveva afferrato il non-mistero del dietro l'angolo. E l'altro: «Troviamoci un posticino», bisbigliò, con quella che era una vocetta, più che una voce. E poi: «Voglio solo toccarti un poco. E in cambio ti do due bigliettoni da 10mila». «Okay, okay», tagliò corto "il Pino".

«E però prima c'ho da torna' alla Stazione Termini, ch'ho lasciato le chiavi a un amico mio e me servono». Ci tornarono in branco. Le recuperò. E l'amico suo, a sorpresa: «A Pinoo: 'sta attento, ché quello là e 'n fetente». "Il Pino" ringalluzzì: «La paura è dei codardi», disse. E risalì in auto. E di lì a poco: «Peccato che ancora nun ho magnato», disse. E il poeta, con quella sua vocetta, più che una voce: «Ti porto al Biondo Tevere». «Bona sera dottò: che pijate?», disse l'oste. PPP, alias **Pier Paolo Pasolini**, già per molti "il

poeta maledetto", un po' come **Rimbaud** e **Genet**, fu assai parco, nell'ordinazione. Anzi: solo una birra e via. E l'altro: «Per me ajo, ojo e peperoncino e pure 'na bira». Disse. E, dopo, una gran corsa fino all'idroscalo di Ostia. Dove, stando a quanto nel volar del tempo scriverà "il Pino" detto "la rana" nel suo *Io, angelo nero*, Sinnos Editrice, ecco l'infilarsi in una sterrata che pian piano s'estende in una gran radura, e il tutto ormai quasi al buio, pure l'asfalto con le buche, e l'auto bloccata accanto a una rete metallica.

«Intorno a noi c'erano delle baracche, e per il buio intravedevo solo la rete e vaghi contorni, c'era silenzio», scriverà "il Pino". E dopo ancora in righe crude, impressionanti e truculentamente feroci: «Lui iniziò ad accarezzarmi le gambe, mi sfiorò il pene e si toccava anche il suo. Poi me lo tirò fuori dai pantaloni e ... OMISSIS ... Scesi. Mi s'avvicinò. Provò ad accarezzarmi dietro con le mani, visto che avevo i pantaloni calati ... Fatti toccare ... OMISSIS ... Già mi ripugna ciò che è successo», s'incavolò "il Pino" ... «Ma quello non levò le mani lo stesso, e mi sentii premere forte con un bastone ... I suoi occhi erano rossi ... Aveva una smorfia disumana ... Ebbi paura ... Il bastone me lo tirò in testa ... Ero mezzo spogliato ma cominciai a scappare ... Fatto mezzo metro mi tirò un cazzotto sul naso ... Finimmo in terra a fare a botte. Mi divincolai. Ci rialzammo. A quel punto mi salì una rabbia fortissima. Voleva violentarmi

«Ci stai a fare un giretto? Ti pagherò per il disturbo», «Sì, ma ancora nun ho magnato», «Ti porto al Biondo Tevere», «Per me ajo, ojo e peperoncino. E pure 'na bira»



Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo del 1922. Il suo più grande trauma è l'uccisione del fratello **Guido**, partigiano, nel febbraio 1945.



L'interesse di Pasolini per la vita delle borgate romane è testimoniato da due opere in particolare: *Ragazzi di vita* ('55) e *Una vita violenta* ('59)

con una mano e ora mi stava picchiando perché non ci stavo. La paura si dissolse e non ci vidi più dalla furia...».

E così prese a massacrarlo. Con una tavoletta. In testa. In faccia. Sui genitali... Cazzotti e calci. Finché l'altro non cascò rantolante... «Non sapevo che fare... A tentoni trovai la macchina, la misi in moto e ingranai la retromarcia. Ci vedevo poco perché le luci erano solo quelle di posizione [...]». Dopo poche centinaia di metri mi si appannarono gli occhi perché mi colava il sangue dalla testa sul viso... Mi fermai a una fontanella, ero stremato... E quando fui alla luce vidi che ero tutto macchiato di sangue, fango, sudore... Avevo sangue sui pantaloni, sulle mani, sull'orologio...». Alle 6 e 40 la polizia era già lì. E c'erano curiosi dappertutto. In primis quelli che, da qualche parte, possedevano case e casotti e s'innancano qualche abusiva baracca, magari frontonare, di modo che lo spettacolo diventava pure piacevole oltre che, ovvia-

mente, gratuito. E comunque gran ripugnanza per tutti, dinnanzi a quel massacro. E lui, il "poeta maledetto", spesso citato pure come teppista, o teddy boy... Lui già pregiudicato per pubblicazioni porno. Per rissa e furto. E figuriamoci se non per corruzione di minori. Lui che diceva: «L'eroticismo? Per me è la bellezza dei ragazzi del Terzo Mondo. È il rapporto sessuale di quel tipo. Violento, esaltante e felice...».

Lui omosex dichiarato senza pudori. E perciò ovviamente "diverso", specie in quegli anni assai più *prude*, rispetto a quelli che verranno. Lui amato da quelli del "Fuori": Fronte Unitario Rivoluzionari Italiani. Lui "ammaliato" dai marchettari, i "ragazzi di vita". Lui che, come scrisse **Duilio Pallottelli** proprio su *L'Europeo*: «Era disposto a rischiare tutto, anche l'esistenza, per le sue passioni notturne». Lui e proprio quelli del "Fuori", che poco più di un quinquennio più avanti accuseranno radio, tv e stampa «di usare il caso Pasolini per demonizzare

chi è costretto a vivere nel ghetto della società intellettuale». Lui intellettuale, comunista e pure omosessuale, sì, figuriamoci. Lui che, com'annota **Antonio D'Orrico** su *Sette*, subirà un titolo del *Tempo* così "vergato": «Denunciato per tentata rapina Pier Paolo Pasolini ai danni dell'addetto a un distributore di benzina». E l'articolo corredato d'una foto che lo ritrae con tra le braccia un mitra (e in realtà solo una sequenza di lui attore nel film *Il gobbo*).

E dopo l'ovvio processo. E in primo grado la condanna per minaccia a mano armata! Lui che anche **Adriano Sofri**, nello scivolar nel tempo: «C'è stata, fino agli anni Sessanta, un'Italia ufficiale bigotta, ottusa e ancora intimamente fascista, della quale Pasolini era stato lo scandalo... Lui che: «Un Paese di gendarmi mi ha arrestato, processato, perseguitato, tormentato, linciato per quasi due decenni». Poi venne l'Italia del potere consumista ed edonista. «Il più violento e totalitario che ci sia mai stato»...



Pasolini è un grande appassionato di calcio. Gioca a pallone nella squadra della sua città "adottiva", Casarsa, all'inizio degli anni Quaranta.

Una sventura, per lui, così carico di rimpianti. Il rimpianto per l'Italia perduta («Perché il dopoguerra rappresentava, secondo lui, l'antica dissociazione fra l'avvicinarsi di regimi e governi, la forma immutata della vita del popolo»). Lui provocatore. Lui mix di «narcisismo, di masochismo e di quella particolare forma di esibizionismo che era quella della vittima» (ancora D'Orico da Sette).

Il rammarico per l'Italia perduta, sì... Lui e il mito del "buon selvaggio"... Lui che: «Aveva ragione Rousseau: il buon selvaggio esiste»... Eppoi: «Rimpiango quel mondo contadino preindustriale e quel mondo sottoproletario sopravvissuto in Italia fino a pochissimi anni fa... Io penso che in quel mondo i sentimenti umani si realizzassero

molto più compiutamente di oggi. Almeno fra il popolo. Oggi invece i ragazzi del popolo sono tristi, sono cupi, non sono felici... Perché hanno preso coscienza della propria infelicità sociale, perché i loro modelli culturali sono stati distrutti e sono stati sostituiti da altri, quelli del consumismo imposto dal potere, al quale non riescono a corrispondere» (Massimo Fini da *L'Europeo*). Lui che: «No, no, non ho nessuna pietà per i borghesi, lo diceva Marx nel Manifesto del '48. Nel senso che tendono ad assimilare tutto a se stessi»... Lui «contro le ingiustizie, le prepotenze, i luoghi comuni, le discriminazioni antiminoritarie, l'esclusione sociale», com'asserirà poi il sociologo Franco Ferrarotti. Lui per questo, e tutto questo, anche molto odiato, in primis dai

superfan della modernità irrefrenabile e irrefrenata... Lui e la perturbante sperimentazione esistenziale ma pure ideologica... Lui polemista casarsa, sempre. Lui che molto più spesso d'altri incontrava i "ragazzi di vita", e li "narrava" con gran crudezza di linguaggio... Lui che ce l'aveva con la Dc. E denunciava i crimini del suo potere.

Lui anche perciò contrastato, se non proprio perseguitato, in primis, dalla destra con furore. E avversato dai cattolici (coi suoi vizi e vizietti, figuriamoci...): Lui contrastato dalla destra ma pure dalla sinistra... Lui addirittura espulso dal Pci nel '49, ossia a 27 anni, per pratiche omosessuali. Lui scabroso anche nelle sue letterarie e poetiche fatiche, ovvio. Lui solitario. Ma nel contempo provocatore. Come allorché, e a sorpresa, scrisse, a caldo, nell'impazzito del Sessantotto: «Avete facce di figli di papà. Vi odio come odio i vostri papà. Buona razza non merite. Avete lo stesso occhio cattivo. [...] Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a

Omosessuale, provocatore, nostalgico, espulso dal Pci, accusato (falsamente) di rapina, narcisista, masochista, acuto, osceno, odiato, offeso, censurato: Pasolini era tutto questo



La prima raccolta di Pasolini, *Poesie a Casarsa*, è pubblicata a Bologna presso la Libreria Antiquaria di Mario Landi, il 14 luglio 1942.

botte coi poliziotti lo simpatizzavo coi poliziotti». E dunque ancora più odiato. Nonché censurato, "alla bisogna". E sinanco aggredito. Lui "uno dei più grandi intellettuali politici italiani", sì. In quegli anni pazzeschi. «Anni d'una guerra segreta combattuta a colpi di bombe, stragi, progetti di golpe, depistaggi di Stato»... Lui che stando al pittore **Giuseppe Zigaina**, friulano per suo, «più che alla reazione di un ragazzo di vita», asserì a proposito del massacro di Ostia, «penso alla morte di Pasolini come risultato di un complotto politico».

Una voce che non restò isolata, considerando quanto PPP fosse un intellettuale, sì, ma scomodo. Uno che i fascisti accusavano d'essere «uno sporco culattone» e i comunisti «uno d'esasperante populismo». Uno che stando a **Livio Garzanti** era un «inestricabile intreccio di spiritualità, omosessualità, bisogno di fede, angoscia del peccato... Uno dalla vita lacerata, in queste tensioni parallele e opposte». E **Pietro Ci-**

tati: «Uno così l'ami o lo odi. Lo apprezzi o lo detesti e lo condanni senza appello». E **Alberto Asor Rosa**, più avanti nel tempo: «Gli ultimi anni di Pasolini sono dominati da una infelicità tremenda, dal senso di una catastrofe imminente, cui si accompagna una sensazione di totale impotenza sia individuale che collettiva»... Lui che ha visto per primo la grande corruzione italiana, e non vi si è rassegnato... Lui che contro questa Dc invocò l'apertura di un processo, di un vero e proprio processo penale...

Lui per il quale, ancora, la mutazione antropologica di massa «indotta da un certo tipo di consumismo ha intaccato le radici di un modo di vita millenario e quindi va considerata un genocidio alla maniera nazista, sebbene democraticamente consumato». Lui che amava «i poveri e i semplici». E si struggeva per le lucciole «che non esistono più»... E pure lui amato, e rimpianto... Ma odiato, anche, sì. Così controcorrente, figuriamoci. Lui che stando a **Lucio Colletti**:

«Esprimeva una cultura anticapitalistica, contraria alla modernità e basata sull'incontro tra il cattolicesimo e un certo marxismo». E **Angelo Guglielmi**: «Il tema della nostalgia va letto in chiave polemica: solo così acquista il suo significato»... Lui, PPP, che amava il mondo del sottoproletariato, appunto. E amava "invaderlo".

Con le solite scorribande nelle borgate e i borgatari, e difatti **Nico Naldini**, suo cugino, oltre che suo amico d'infanzia, in un libro: «Il delitto all'Idroscalo fu la tragica conclusione di un gioco sadomasochistico, di una passione erotica spinta fino alle ultime conseguenze»... Eppoi: «Da tempo Pier Paolo aveva adottato il sadomasochismo con rituali feticistici: le corde per farsi legare e così immobilizzato in una sorta di scena sacrificale farsi percuotere fino allo svenimento... Il supererotismo estremo e mortuario senza ritorno che ricorre nelle sue due ultime opere [s'è nel novembre del '95, ndr]: il film *Salò* e il romanzo postumo *Petrolio*».



Nel 1965 Pier Paolo Pasolini pubblica *Alli dagli occhi azzurri*, che comprende tutti i bozzetti e i racconti scritti durante gli anni '50 e '60.

Pasolini che voleva farsi del male, dunque. E Naldini: «E non solo negli incontri erotici. La sua omosessualità non se la perdonò mai. O per meglio dire: non perdonò mai il suo furore sessuale». Il solito refrain. Uno che quantomeno spiazza la common people. Uno che, com'annota **Franco Fortini**, «Combatte la contestazione studentesca e operaia in nome della indimostrabile autenticità dei suoi fantasmi furlani (lui era nato a Bologna, ma era stato il Friuli la sua "culla") e dei questurini. Maledisse il dominio democristiano in nome di un'inesistente libertà popolare. L'Europa in nome di un Terzo Mondo da dragare. Si pose come la cattiva coscienza di tutti: dunque come buona coscienza di tutti. Confuse la contraddizione con la dialettica; la sofferenza

con il dolore. Solo alla fine, strangolato dal nichilismo, vide un se stesso lebbroso nel debole lezzo di macello d'un suo film, *Salò...* "Azzardoso" come gli altri, a cominciare da *I racconti di Canterbury*; già Orso d'oro, nel 1974, al Festival di Berlino, e dopo accusato d'oscenità, e processato, e però poi assolto, sia in prima istanza che in Appello e in Cassazione. E una scia di scandalo che l'attorciglia, ogni volta. Lui così scomodo, sempre. E "eretico". E audace. E incauto»...

E D'Orrico, sempre su *Sette*, narra d'una lettera del 1973 a **Franco Citti**, "un ragazzo di vita storico" che era finito in galera: «Sii all'altezza del destino che regola i tuoi rapporti con la società come tu in fondo li vuoi». Anche lui li voleva difficili, di con-

trapposizione, di opposizione.

E usò il sesso, nella vita e nell'arte, come provocazione per far esplodere il conformismo benpensante...

Lui che in un'angosciosa intervista a **Pierluigi Ronchetti**, fine settembre 1975, titolata "Ho paura di morire di una morte violenta"... Un inizio soft, ma poi... «La violenza vera è quella della televisione, dove non ci si fa alcun scrupolo a dar fondo alle più grandi meschinità culturali... Nei miei film la violenza è un meccanismo, non un fatto reale. E comunque riandando ai lontani ricordi... Verso la fine della guerra ricordo un rastrellamento compiuto dai tedeschi. Prendevano un uomo, gli conficcavano un uncino da macellaio nel mento, e lo appendevano così, finché moriva... la mia giovinezza trascorse nell'incubo di essere uccinato o impiccato. Ho sempre avuto il terrore di una morte violenta... Mio fratello morì in guerra. È come se fosse morto ieri... Se ci penso mi commuovo anco-

Fortini: Pasolini combatte la contestazione studentesca e operaia in nome dell'indimostrabile autenticità dei suoi fantasmi furlani e dei questurini. È la cattiva coscienza di tutti



Pasolini si iscrive al Pci nella sezione di San Giovanni di Casarsa, nell'estate del 1947. Viene espulso nel '49 per "indegnità morale".

tu»... Suo padre era di Ravenna. Un ufficiale. Anzi: un tenente d'artiglieria. Destinato a portarsi appresso tutta la famiglia, nello zigzagare dei trasferimenti. A Reggio Emilia, ma anche a Cremona, a Belluno, e in Friuli, o meglio: a Casarsa della Delizia, centro vitivinicolo, suppergiù 9mila abitanti... Lui, la moglie **Susanna Colussi** (nome assai tipico da quelle parti, e lei un'insegnante), eppoi Pier Paolo e l'altro figlio, **Guido**, che sarà partigiano della Brigata Osoppo trucidata dai titini in quel di Porzù, a una dozzina o poco più di chilometri da Udine. Il "faro" del clan è lei, mamma Susanna, in quella casa così normale, e anche un po' anonima, e borghese. E l'uomo di spicco non il padre, non Guido, non Pier Paolo, ma lei, la Susanna. Lei che Pier Paolo

lo l'adora, naturalmente. E attorno vedi mille immagini d'amore, tra lei e il figlio. Amore materno, s'intende. E però amore. Quasi venerazione, anzi. Magari cementata da quell'aura di cultura che le si espande attorno, grazie a Pier Paolo, in primis. Uno stragente: «Mai conosciuta una persona che lo fosse in maniera così innaturalmente e dolorosamente tale», dirà Citati: «Così pronta a chiarire, a spiegare, a venire incontro, a cancellarsi dietro il suono lento e un poco spento della sua voce». Eppoi: «Col passare del tempo uno capiva che questo innaturale fiore di gentilezza morbida è d'un giovane Narciso che non distingue tra sé e il mondo... Resta che all'interno di quella casa così normale, e anche un po' anonima

e borghese, gli atteggiamenti tra i due sono amorevoli, sempre. E lui proprio venerante, anzi. Lui che proprio là, dal 1955 al 1961, scrisse *La religione del mio tempo*, *Le ceneri di Gramsci*, e i due romanzi: *Ragazzi di vita* e, guardacaso, *Una vita violenta*. E lui (e son ancora parole di Citati) che si rivelerà «il maggior talento della sua generazione».

Lui nel 1961 accusato di quella "irreale" rapina a un benzinaio, quella della foto con in mano un mitra che poi si scoprirà essere la foto d'un film. E comunque denunciato. E amnistiato. E più avanti assolto e però per insufficienza di prove. E la mamma, ormai ottantenne, zitta e d'amoroso sguardo. Che riflette il suo. E lui oltre due lustri più tardi: una poesia: *Supplica a mia madre*, addirittura. Roba tipo: «È difficile dire con parole di figlio / ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio. / Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore / ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore. [...] Sei insostituibile. Per questo è dannata / alla solitudine la vita

È lei, la madre Susanna Colussi, il vero grande amore di PPP. Amore materno, ma amore, quasi venerazione di un giovane Narciso che temeva di non saper capire il mondo



Lo scrittore inizia la sua attività di regista nel 1961 con Accattone, che ambienta nelle borgate. L'anno dopo gira *Mamma Roma*.

che mi hai data. [...] Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu / sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù: / ho passato l'infanzia schiavo di questo senso / alto, irrimediabile, di un impegno immenso. [...] Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire. / Sono qui, solo con te, in un futuro aprile...».

Lui che non dimostra affatto gli anni che ha, e non solo all'epoca dei 40 ma pure in quella dei 50; dimostra meno di 30. Lui che si tien tonico con la ginnastica. Lui di non gran statura che s'aiuta con un po' di tacco. Lui così secco, e mingherlino, anche se di gran muscoli. E la faccia un po' schiacciata, e le guance scavate da Cristo (non serve che si alleni a ingrassar i bicipiti, già bell'e gonfi, con tutti gli esercizi che fa e le partite di pallone sia pur giocate in squallidi e non adatti campetti di periferia).

Lui che gira in stretti jeans fermati da un cinturone di cuoio con le borchie. E tien la camicia col collo aperto. E ha un'aria un po' carognesca. Lui in qualche modo già allo-

ra, forse per via della sua strana faccia, e da quello sguardo che spesso volontariamente scappa dal tuo, potrà sembrar più duro di quel che in realtà risulta. E far ripescare dalla memoria, ancora, certe parole di Livio Garzanti, editore di gran cultura: «Pisollini mi colpiva, e ancora continua a colpirmi, come un grande personaggio da tragedia. Non aveva paura della morte. Viveva, con la morte...». Lui scrittore e regista più discusso degli ultimi anni. Lui intellettuale scandaloso. Lui che nel romanzo *Petrolio*, per esempio, «ha sotto gli occhi il potere, i suoi ricatti segreti, i suoi delitti»... Nonché «una borghesia di Stato intrecciata con una élite politica spregiudicata e corrotta... Lui che ha capito il rapporto tra esecutori e pianificatori, tra fascisti e apparati dello Stato»... (Gianni Barbacetto, *Il Diario*). Lui che il 14 novembre del 1974... Sul *Corriere* appare un suo pezzo. Titolato "Il romanzo delle stragi". Un pezzo da grand'impressione.

«Io so.

«Io so i nomi di quello che viene chiamato golpe (e in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere).

«Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

«Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

«Io so il nome del vertice che ha manovrato, dunque, sia i fascisti ideatori di golpe, sia i neofascisti autori materiali delle stragi più recenti.

«Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969) e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).

«Io so i nomi dei gruppi potenti che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo)

«Ma nei rifiuti del mondo, nasce un nuovo mondo: nascono leggi nuove dove non c'è più legge; nasce un nuovo onore dove onore è il disonore...» (PPP)

una crociata anticomunista a tamponare il 1968, e, in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono riconosciuti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.

«Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione come sicari.

«Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

«Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, uno che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, d'immaginare tutto ciò che non si sa o si tace»...

E uno che sa tutto questo... Perché non dovrebbe morire, in una fredda notte di novembre, all'Idroscalo di Ostia, per mano d'un cosciente (o non cosciente?) ragazzotto di borgata, magari un po' buzzurro ma non certo un fesso? Lui che sa tutto questo e già ha scovato la Grande Corruzione nostrana, e non s'è arreso, anzi. Lui che addirittura ha chiesto un processo penale, contro la Dc. Lui in quel mix di spiritualità, omosessualità, bisogno di fede, angoscia del peccato... Lui, Lui sbeffeggiato, ma pure minacciato. Lui col chiodo fisso del degrado dell'Italia, d'un progresso che faceva regredire il Paese, invece che avanzare. E difatti Enzo Siciliano, trent'anni più tardi: «Pelosi dice che a uccidere Pasolini furono tre uomini, spuntati dal nulla nel buio della notte. Che l'apostrofano come "fetus comunista", lo tirarono giù dalla macchina fino a renderlo uno straccio insanguinato»... Lui, «l'intellettuale che aveva messo sotto gli occhi di un Paese intero l'equivoca realtà di un successo economico e industriale dal profilo all'apparenza forte ma alla sostanza fragilissimo»... Lui che già aveva parlato di colpevoli responsabilità politiche con una foga fino allora sconosciuta a

Per i fascisti era un "culattone di sinistra". Per la sinistra era un disfattista. In ogni caso era "la voce più insopportabile dell'intellettualità nostrana"

qualsiasi altro intellettuale. Parole brucianti per tutti. La destra che continua contro di lui una polemica di chiara marca "fascista", e la sinistra che, dalle colonne dell'*Unità*, non risparmiò gli insulti, i più pesanti: l'accusa era di disfattismo. E lui come avrebbe potuto traversare indenne, nuovo Caronte traghettatore delle anime dei morti in quel fiume di melma? Non per nulla, e ancora con Barbacetto: «Un omicidio politico? E magari con "depistaggio di Stato"? Contro uno che era "la voce più insopportabile dell'intellettualità nostrana". E chiedeva "un processo" per coloro che da trent'anni erano al governo». Lui che in realtà, la notte di quel 2 novembre... Davvero fu solo "il Pino", a massacrarlo? Che proprio *L'Europeo*, e l'extraordinario team che ci trovavi... Insomma: battaglia a lungo per ribaltar dubitabili verità da troppi ritenute indubitabili.

Oriana Fallaci, per esempio, e già sul numero del 14 novembre 1975, alias a ridosso del delitto: nonostante le asserzioni delle indagini, e di gran parte della stampa, e sinanco dell'appassionata common people. Davvero fu solo "il Pino" a massacrare quest'ultimo "sommo poeta"? "Il Pino" o non anche due, o forse tre motociclisti, in fondo teppistelli con non pochi addentellati con l'universo droga? In fondo han finito per parlarne sinanco alcuni dei baraccati. Anzi, pare esista un testimone: che ha assistito al pasoliniano tentativo di sfuggire ineluttabili destini. Lui che disperatamente arranca verso la macchina, e loro che lo placano come si fa nel rugby. Ed è l'inizio del massacro... Anche **Paolo Berti**, firma "storica" de *L'Europeo* e convinto che "il Pino" non c'entri. O c'entri poco: «Per la semplice ragione che non ha la capacità fisica

né psichica per commettere un omicidio». Pure lui accenna a tre persone. E chiusa: «Pasolini è stato ucciso perché da qualche tempo ai ragazzi di vita andava facendo delle domande sugli uomini che li sfruttavano, sul racket degli omosessuali, ovvero sui magnaccia dei "puttani"».

La Fallaci, Paolo Berti, e uno di più fresco arrivo, **Salvatore Giannella**. Che parlando con **Enzo Catania**, autore di *Giallo Pasolini* (Agar edizioni): «Primo: non si trattò di una rissa tra un omosessuale e un verginello deciso a difendere il proprio onore. Si trattò di un agguato teso a Pasolini da più persone... Forse un agguato a scopo di rapina... Secondo: il ragazzo di vita, interrogato... sosteneva che l'automobile di Pasolini con a bordo Pelosi era stata seguita da altri in moto e che a uccidere Pasolini furono più ragazzi, i quali "gli volevano solà" er portafoglio... Terzo: i corpi contundenti per uccidere Pasolini erano tre. Due pezzi separati di una tavoletta di legno, un bastone... Che il Pelosi «non poteva di certo usare contemporaneamente». Un pezzo, quello di Giannella, che schiantò come una bomba. E la Fallaci, di nuovo, 21 novembre del 1975: la reiterazione di ciò che già aveva dichiarato...

E **Torquato Tassarini**, produttore, attore... «Il cadavere di PPP era massacrato. E una persona, da sola, non avrebbe certo potuto compiere tanto scempio. Non dimentichiamo che Pasolini faceva judo, era cintura nera, e giocava al pallone. Anche se Pelosi l'avesse colpito a tradimento, mettiamo gli avesse dato all'improvviso un calcio all'inguine, non avrebbe mai potuto ridurlo così. Pasolini l'avrebbe sopraffatto. E poi, magari, perdonato. Era fatto così. Era un sognatore».



1960, Roma, Pasolini in una via del centro. Si era definitivamente trasferito nella capitale con la madre Susanna il 28 gennaio 1950.